La Crusca come fonte lessicografica in area dalmato-croata: la copia padovana del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi* di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732)[1]

Rosanna Benacchio, Han Steenwijk

1. *Introduzione*

> Che i dalmati si siano occupati già da tempo della lessicografia delle loro lingue è cosa nota. Che questo interessamento risalga all'epoca della Controriforma e sia perseguimento e coronamento della filologia umanistica, delle sue 'explanationes', dei suoi lessici 'sinfonici' 'plurilingui e rispecchi l'accordo tra la classicità e la dottrina delle nuove idealità etico-religiose, è cosa che dovrebbe pure essere pacifica.

Così Arturo Cronia iniziava un suo articolo, *Contributo alla lessicografia croata*, uscito nel II volume (1953) di "Ricerche slavistiche". L'articolo di A. Cronia portava il sottotitolo *Un'inedita redazione trilingue del "Dictionarium Quinque Nobilissimarum Europae linguarum, Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmaticae et Ungaricae di Fausto Veranzio"* ed era dedicato allo studio di un dizionario manoscritto (risalente alla fine del sec. XVI) conservato presso la Biblioteca Augusta di Perugia.

In quella stessa sede, tra l'altro, il Cronia, in una nota, annunciava per la prima volta alla comunità scientifica la presenza, presso la Biblioteca dell'Istituto di Filologia slava dell'Università di Padova, di una copia di un altro importante testimone della lessicografia croata: il *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico, e latino,* oggetto di questo studio.

Infatti, come risulta dai registri inventariali dell'ex Istituto di Filologia Slava, all'epoca diretto dal Cronia, la preziosa copia, descritta come "Manoscritto pergamenato del Grande dizionario trilingue di Ivan Tanzlingher" (si tratta infatti di un'opera rilegata in due volumi per un totale di 1318 pagine, in folio), era stata da poco acquistata.

[1] Il presente studio è il risultato di un costante confronto tra i due autori. Tuttavia, RB ha scritto il paragrafo 1 e HS il paragrafo 2. Le riflessioni introduttive e conclusive sono state stilate congiuntamente.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Rosanna Benacchio, Han Steenwijk, *La Crusca come fonte lessicografica in area dalmato-croata: la copia padovana del* Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732), pp. 25-34, © 2019 Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.05

A parte la breve segnalazione sopra ricordata, Il *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino* diventa davvero noto alla comunità scientifica sei anni dopo, nel 1959, quando J. Marchiori pubblica il suo studio particolareggiato ed esauriente sull'opera, che viene presentato quell'anno stesso da Cronia all'Accademia Patavina. Prima di allora si sapeva dell'esistenza della copia, ma se ne erano perse le tracce (vedi più approfonditamente su questo punto Benacchio 2011)[2].

Il dizionario in questione (un'opera redatta a Zara sullo scorcio del sec. XVII dal canonico Giovanni Tanzlingher-Zanotti), il cui titolo per esteso è *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano illirico e latino con l'aggiunta di molt'erbe semplici, e termini militari, raccolto dal Molto Reverendo Signor D. Giovanni Tanzlingher, Dottor, e Canonico di Zara* è stato, recentemente, oggetto di una ricerca condotta da chi scrive in collaborazione con l'*Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje* (IHJJ) di Zagabria all'interno del progetto europeo Interreg *Interadria Eredità culturali dell'Adriatico: conoscenza, tutela e valorizzazione*. Il progetto si è concluso nel 2008 con la trascrizione e pubblicazione online del dizionario: <http://tanzlingher.disll.unipd.it>. Da allora l'interesse per quest'opera si è rinnovato e il dizionario è stato ed è tuttora oggetto di vari studi (Benacchio, Steenwijk 2011, Benacchio, Steenwijk, Jožić, Vajs Vinja 2012, Benacchio, Steenwijk 2014, Steenwijk 2017 e 2019, Vajs Vinja 2011).

Con il presente lavoro intendiamo continuare le indagini sulla copia padovana cercando, a partire proprio dall'*incipit* di Cronia riportato in apertura, di collocare il *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi* sullo sfondo della lessicografia di area dalmato-croata dell'epoca. Come si vedrà, da un lato verrà confermata la veridicità dell'opinione espressa dallo slavista zaratino, secondo cui la lessicografia dalmato-croata, che affonda le sue radici nella filologia umanistica-rinascimentale, si sviluppa poi esprimendo le istanze della Controriforma (vedi anche Katičić 1990). Dall'altro lato si vedrà che il nostro dizionario, pur inserendosi in questa linea evolutiva, mostra una nuova atmosfera culturale e una nuova fonte lessicografica: il vocabolario della Crusca.

[2] Va qui ricordato che, oltre alla copia padovana che rappresenta sicuramente il frutto maturo dell'opera di Tanzlingher, (con datazione 1699 all'inizio della lettera "A" e 1704 alla fine della prefazione), il canonico zaratino dovrebbe aver curato, nel corso di alcuni decenni, almeno altre quattro copie del suo Vocabolario, che presentano estensioni diverse e sembrano costituire altrettante redazioni. La prima ad essere descritta (Matić 1953) è quella conservata presso l'Archivio dell'Accademia croata (HAZU) di Zagabria, datata 1679, un volume di 164 fogli (cm. 21x 30). Dopo quella di Padova, in epoca recente, è stata presentata alla comunità scientifica (Bockholt, Mestrović, Vajs 2001) un'altra copia, conservata presso la British Library, datata 1699, un volume di 258 fogli (cm. 20 x 28) (vedi nota 4). Più recentemente, a Zara è stata rinvenuta una quarta copia del Vocabolario, non datata, un volume di 159 fogli (cm. 21 x 31) (Vajs Vinja 2012). Della quinta copia, ricordata nel testamento autografo del Tanzlingher (e che era destinata al Seminario illirico di Vinko Zmajević, che sembrava di imminente apertura), si sono perse le tracce.

2. *La lessicografia seicentesca dalmato-croata*

Come è universalmente riconosciuto (si veda, tra gli altri, Stankiewicz 1984: 84, Katičić 1990: 2289), il primo dizionario di una certa entità[3] che ha preso in considerazione la lingua dell'area dalmato-croata, collocandola accanto alle lingue di maggior prestigio nell'Europa del tempo, è il *Dictionarium Quinque Nobilissimarum Europae linguarum, Latinae, Italicae, Germanicae, Dalmaticae et Ungaricae* di Faust Vrančić / Faustus Verantius, stampato a Venezia nel 1595.

La struttura del Dizionario del Vrančić (che si sviluppa su cinque colonne parallele) mostra in maniera evidente, già a partire dal titolo, il suo legame con il modello del vocabolario plurilingue che ebbe una grande diffusione e fortuna nel corso del 1500, sulla scia della tradizione che si richiama all'opera di Ambrogio Calepio.

Nella Prefazione, in latino, si parla della bellezza della lingua "dalmatica", che viene paragonata alla lingua toscana ("etrusca") per l'italiano, e che sarebbe stata comune a un più vasto territorio che comprendeva, oltre alla Dalmazia, la Croazia, la Slavonia, la Serbia[4] e addirittura la Bulgaria. Sempre nella Prefazione si legge che tale lingua sarebbe alla base anche della lingua dei polacchi e boemi. Si esprime qui bene l'approccio 'panslavista' tipico dell'epoca (vedi Stankiewicz 1984: VII-XIII), che verrà ulteriormente sviluppato nei decenni successivi, nello spirito della Controriforma. Non ci sono comunque ancora tracce di istanze controriformistiche, di finalità didattico-formative. Il vocabolario risponde piuttosto ancora in pieno alle istanze rinascimentali del tradurre (non più volgarizzare), nonché, forse, a scopi commerciali (uso nelle fiere, nei mercati).

È opinione comune che il Dizionario del Vrančić sia stato alla base di tutti i successivi dizionari dell'area croata (e non solo) sia quelli pubblicati, sia quelli rimasti manoscritti.

Tra questi ultimi va ricordato il *Dizionario trilingue di Perugia* citato sopra, studiato per la prima volta dal Cronia e poi menzionato anche dal Katičić (1990: 2289). Pur abbracciando un numero inferiore di lingue, esso riprende, con le sue tre colonne affiancate, lo stesso schema del Dizionario del Vrančić, da cui mostra, in generale, una fortissima dipendenza. Anche le forme lessicali sono fondamentalmente quelle čakavo-ikave (dell'area di Sebenico) riportate dal Vrančić, miste però (anche qui) ad elementi tratti da altri dialetti e addirittura da altre lingue slave.

---

[3] La gamma dei vocabolari prodotti in quest'epoca è, ovviamente, molto più vasta di quella presa in considerazione: come si legge in Cronia, il Deanović, in un suo studio del 1951, aveva calcolato una ventina di (più o meno incompleti o progettati) lessici e dizionari bilingui o trilingui, dove di norma le forme latine o italiane occupano il primo posto; nel frattempo il numero è sicuramente salito (Cronia 1953: 118).

[4] In effetti il dizionario del Vrančić comprende, oltre a forme čakave, che costituiscono la maggioranza, anche forme štokave e (poche) kajkave (vedi Stankiewicz 1984: 84).

Il passaggio al secondo momento, quello che vede la lessicografia di area dalmato-croata espressione delle nuove istanze etico-religiose della Controriforma, è segnato dall'opera di Giacomo Micaglia, gesuita, missionario, membro della Congregazione di Propaganda Fide, autore del *Thesaurus linguae illyricae / Blago jezika slovinskoga,* stampato a Loreto-Ancona nel 1651. Si tratta anche in questo caso di un dizionario trilingue croato, italiano e latino.

Pur continuando la linea inaugurata dal Vrančić (e quindi il modello del 'calepino' plurilingue), il *Thesaurus* presenta anche delle differenze. Innanzitutto, le forme lessicali riportate dal Micaglia non sono più quelle čakave (che comunque, anche se marginalmente, compaiono), bensì prevalentemente quelle štokave, ossia quelle del "bosnese" jekavo che viene definita "la più bella tra le lingue illiriche".

Inoltre, rispetto al Vrančić la struttura non è più quella plurilingue: le voci appaiono suddivise in tre sezioni (nell'ordine: croato, italiano, latino) che non sono trattate allo stesso modo; la struttura dell'opera si fa più complessa e le informazioni lessicali sono chiaramente 'sbilanciate' a favore del latino. Come dimostrato in un recente lavoro (2012) di Gavrančić Perić, infatti, il vero scopo del vocabolario sembra essere l'insegnamento del latino al clero locale, e il modello usato deve essere stato uno dei vocabolari dall'italiano al latino in uso all'epoca nelle scuole e nei seminari in cui il Micaglia stesso aveva insegnato il latino (a Loreto, a Dubrovnik). Che l'addestramento linguistico sia la prima finalità dell'opera è del resto espressamente dichiarato anche nella Prefazione, laddove il Micaglia dice chiaramente di rivolgersi ai giovani che studiano il latino (*đački jezik*).

In altre parole, il vocabolario del Micaglia non mira più tanto ad assecondare gli ideali di conoscenza dell'uomo poliglotta rinascimentale (e neanche le finalità pratiche legate al fiorire dei commerci in quell'epoca), quanto piuttosto a elevare il livello culturale del clero, fornendogli validi strumenti di formazione da usare a vantaggio della Controriforma cattolica.

Si inserisce qui anche il dizionario di Juraj Habdelić, *Dictionar ili Réchi Szlovenske zvexega ukup zebrane, u red postaulyene, i Diachkemi zlahkotene trudom Jurja Habdelicha, masnika Tovarustva Jesusevoga, na pomoch napredka u diachkom navuku skolneh mladenczeu horvatszkoga i szlovenszkoga naroda*, stampato a Graz nel 1670.

L'autore, pure lui un gesuita membro della Congregazione di Propaganda Fide, era attivo non in area dalmata, ma a Zagabria. Non stupisce quindi che non abbia fatto ricorso all'italiano, e che il suo dizionario (basato fondamentalmente sulla variante kajkava) sia semplicemente bilingue: croato-latino. Come dice già il titolo, l'intento dell'opera era però lo stesso del Micaglia: l'insegnamento della lingua latina ai giovani seminaristi. Degno di nota il fatto che il dizionario in questione sia stato espressamente lodato da Tanzlingher nella Prefazione alla sua opera.

Giungiamo così al *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino* tramandato dalla copia padovana, oggetto del presente studio.

Da un lato è indubbio che anch'esso si inserisce nella tradizione inaugurata un secolo prima dal Veranzio. Lo dimostra, per esempio, il titolo (con l'epiteto "nobilissimi"), che ricalca quello di Veranzio; lo stesso nome del Veranzio è citato dal Tanzlingher (assieme al dizionario di Habdelić) tra le fonti; anche qui

compaiono, accanto alle forme štokave (e, in minore misura, čakave), anche forme tratte dal ceco e dal polacco (vedi Marchiori 1959: 13).

Alcune significative differenze si notano però se si analizza la Prefazione o Saluto (*Zdravje*), di cui riportiamo qui sotto l'inizio:

> Dvadeset i pet lit, ne s malom pomnjom i nastojanjem obratih moje mladosti za protomačiti ovi prozvak od talijanskoga jezika u naš harvatski, slovinski jezik, a to ne sproku inoga uzroka, nego sproku pohabe našega liburniačkoga, dalmatinskoga, slovinskoga, harvatskoga jezika, koja raste kano ljulj meju pčenicom u ove Dalmatinske i Liburniačke krajine, po načinu tomu, da ne umide veće Harvat junak svoju besidu izreči čistim naravskim, harvatskim slovinskim jezikom, ako nju ne hoteči s talijanskom besidom ne pomiješa ili pomarsi […][5].

Come si può vedere, nella Prefazione non c'è traccia di intenti didattici e nulla fa pensare che il termine "baldo croato" (*harvat junak*) con cui il Tanzlingher si rivolge al lettore, designi i giovani allievi seminaristi. Scopo dichiarato dell'opera appare piuttosto quello di promuovere tra la gioventù dell'area dalmato-croata l'uso della lingua 'illirica' dimostrandone tutta la ricchezza e vitalità, ponendo così rimedio alla sua corruzione dovuta all'uso eccessivo di italianismi. Non solo, l'A. aggiunge pure che tale lingua non è affatto arida e povera (*neplodan i ubog*), ma anzi che per ogni parola italiana si possono trovare talvolta "una, due, tre o più" (*jedno, dvoje, troje i veče*) equivalenti semantici slavi.

Anche la struttura del vocabolario è diversa, più complessa di quella dei dizionari precedenti, e in particolare rispetto al Micaglia che, come s'è visto, era orientato sul latino: il dizionario trilingue del Tanzlingher è invece chiaramente orientato verso il croato, di cui si fornisce una grande quantità di varianti.

Ma la novità del nostro *Vocabolario* emerge ancora più chiaramente se si cerca di individuarne le fonti analizzando più da vicino la sua struttura, considerata anche nel suo evolversi nelle successive redazioni.

3. *Un nuovo modello lessicografico per la redazione padovana del* Vocabolario trilingue

Come detto all'inizio (nota 2), le varie copie pervenuteci che contengono il dizionario di Tanzlingher non ripetono lo stesso contenuto attraverso più trascrizioni, ma rappresentano piuttosto delle redazioni diverse. Tralasciando quel-

[5] Per venticinque anni, con non poca diligenza e costanza, ho dedicato la mia giovinezza a tradurre questo vocabolario della lingua italiana nella nostra lingua croata, slovina, e questo con nessun altro fine se non quello di combattere la corruzione della nostra lingua liburnica, dalmata, slovina, croata, che cresce come loglio in mezzo al grano in questo paese dalmato liburnico, cosicchè un giovane e baldo croato oggi non è più capace di esprimersi in croato, slovino puro, naturale senza mescolarlo o confonderlo con la favella italiana […].

la di Londra, che occupa davvero un posto a se stante[6], non è difficile stabilire, sulla base di un confronto dei lemmi trattati, una successione che va dalla copia di Zara a quella di Zagabria, per finire con Padova, che rappresenta sicuramente il frutto maturo dell'opera di Tanzlingher.

Più precisamente, per quanto riguarda le prime due copie, confrontando le lettere *A*, *B* e *C*, si vede subito salire, in quella di Zagabria, il numero delle voci (da 4.036 a 4.322) e, soprattutto, il numero delle traduzioni croate (da 6.293 a 9.073). Vista l'intenzione esplicita di Tanzlingher, espressa già nella Prefazione di Zagabria, di mostrare la ricchezza della lingua croata con espressioni sinonimiche, è naturale pensare che la redazione di Zagabria risulti una seconda tappa rispetto alla redazione di Zara. Entrambe queste due prime redazioni, comunque, continuano la tradizione precedente e si basano, come fonte e modello, su vocabolari latini[7].

A sua volta, la copia di Padova, con la sua mole incomparabilmente maggiore di lemmi, costituisce un evidente ulteriore sviluppo dell'impresa lessicografica del canonico zaratino. Essa rappresenta una novità non solo quantitativa, ma anche qualitativa di fondamentale importanza. Infatti i lemmi 'nuovi' presenti nella copia di Padova (rispetto a quella di Zagabria) trovano quasi sempre un riscontro nel Vocabolario della Crusca.

Più sotto cercheremo di quantificare le nostre affermazioni prendendo a campione la lettera *Z*, di cui confronteremo il numero dei lemmi nonché le descrizioni semantiche che li seguono. Per quanto riguarda il numero dei lemmi, otteniamo i seguenti risultati:

	Lemmi in comune tra le due copie	**Lemmi presenti solo in una delle copie**	**Totale lemmi**
Zagabria	64	19	83
Padova	64	78	142

Ebbene, dei 78 lemmi presenti esclusivamente nella copia di Padova, solo 9 non presentano un lemma corrispondente nella Crusca[8]: tutti gli altri mostrano un chiaro legame con quella fonte, come nell'esempio che segue:

[6] Basti pensare che la redazione di Londra non è trilingue, ma bilingue italiano – croato. Questo fatto, oltre all'interessante percorso seguito dal manoscritto, approdato alla British Library a seguito di un'asta che aveva interessato la celebre collezione di Frederick North conte di Guilford, fanno ritenere il ms. di Londra degno di un'ulteriore ricerca.

[7] Una sicura fonte latina della copia di Zara (il *Perfetto dizionario, ovvero Tesoro della lingua volgar-latina* di Pietro Galesini, ampiamente usato nei seminari dell'epoca per l'insegnamento del latino) è stata identificata e presentata durante la relazione al Congresso i cui Atti vengono qui raccolti, ma tale esposizione non ha potuto trovare spazio nel presente contributo. Viene ripresa e sviluppata in altra sede (Steenwijk 2019).

[8] Il numero in pedice usato nelle tabelle si riferisce all'edizione del Vocabolario della Crusca. Bisogna ricordare che, fino al 1699 (termine *ad quem* qui tenuto in considerazione), di quest'opera erano già state pubblicate più edizioni: la prima nel 1612, la

Zagabria	Padova	Crusca$_2$, Crusca$_3$
[manca]	Zana, ovata per portare, e tener dentro diverse cose, intessuta di sottili strisce di legno.	ZANA. Cesta ovata, intessuta di sottili strisce di legno, serve per portare, e tenervi dentro diverse cose.

Il legame con il modello della Crusca diventa ancora più evidente se si prendono in esame, più in generale, le descrizioni semantiche presenti nella sezione italiana (anche quelle che caratterizzano lemmi in comune). Per esempio, nell'esempio sopra riportato non è decisiva tanto la presenza nella copia di Padova del lemma ZANA, quanto piuttosto la corrispondenza nella descrizione semantica che segue. Ebbene, corrispondenze di questo tipo si possono trovare anche in lemmi che sono comuni alle nostre due copie: le descrizioni italiane della redazione di Padova seguono molto frequentemente la Crusca, persino se la descrizione era già presente nella copia di Zagabria. Per esempio:

Zagabria	Padova	Crusca$_3$
Zauora, sabione che si mette in fondi della naue	Zavorra, ghiaia mescolata con rena, che si mette nella sentina della nave.	ZAVORRA. Ghiaia mescolata con rena, che si mette nella sentina della nave, acciocché stia pari, e non barcolli.

Si può addirittura affermare che, per quanto riguarda la lettera *Z*, per ben 80 voci (il che significa più della metà del totale di 142 voci) è possibile, sulla base delle corrispondenze nella descrizione semantica, stabilire un legame univoco fra la redazione di Padova e la Crusca.

Anche per quanto riguarda la sezione latina notiamo, nella copia di Padova, tracce della presenza del modello della Crusca. Anche se – almeno per quanto riguarda la lettera *Z* – tale sezione risulta meno adatta all'analisi numerica, perché spesso le forme latine sono assenti, ciononostante sulla base delle (sole!) 25 voci confrontate, si può stabilire ancora una volta un maggior numero di corrispondenze fra la redazione di Padova e la Crusca (in nove voci), mentre di corrispondenze fra Zagabria e Padova se ne sono potute trovare solo due.

Meno evidente come influsso diretto della Crusca, ma comunque degna di esser notata, è l'ortografia dell'italiano che, nella redazione di Padova, riprende quella della Crusca, a differenza di quanto avviene nella copia di Zagabria (p. es. *zavorra*, *nave* contro *zauora*, *naue*). Altri casi di corrispondenze formali fra la redazione di Padova e la Crusca sono l'uso minore della *h* etimologica (*abi-*

seconda nel 1623 (con due ristampe: del 1680 e del 1689) e la terza nel 1691 (con una ristampa del 1697). Come si può vedere, non è semplice individuare le precise edizioni di riferimento del nostro autore, che probabilmente si è servito, alternativamente, di tutte e tre edizioni. Tale questione, che non viene affrontata in questa sede, merita comunque una trattazione a parte.

tacolo, *orto* contro *habitacolo*, *horto* nella redazione di Zagabria) e il ricorso a diciture toscane, in sostituzione di quelle settentrionali (con tutta probabilità, veneziane) (*notaio*, *zucchero* contro *notaro*, *zuccaro* nella redazione di Zagabria).

4. *Conclusioni*

Rispetto alla copia di Zagabria che l'ha preceduta, quella di Padova si presenta profondamente diversa e tale diversità riguarda, fondamentalmente, la fonte lessicografica usata. Anche se nella sua prefazione Tanzlingher non cita tra le sue fonti la Crusca[9], questa ha segnato effettivamente, per l'ultima redazione del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi*, uno stacco dalla tradizione umanistico-rinascimentale dei 'calepini' e il passaggio a una fonte moderna che, pur non abbandonando del tutto il latino, si basava come punto di partenza sul volgare italiano.

Naturalmente, l'organizzazione del materiale lessicografico è ancora tradizionale: non compare ancora alcuna suddivisione in lemmi e sottolemmi, ma tutti i lemmi sono posti sullo stesso piano, per di più senza seguire un rigoroso ordine alfabetico; non compaiono citazioni letterarie, ecc.

Neanche le fonti letterarie sono paragonabili a quelle usate dalla Crusca: a parte i dizionari sopra citati, quelle che il Tanzlingher enumera accuratamente nella Prefazione sono le classiche testimonianze della cultura ecclesiastica dell'epoca (vedi Vajs Vinja 2011: 206-207, Marchiori 1959: 33-35).

Nonostante questi limiti e differenze, non è però azzardato ritenere che il Dizionario di Tanzlingher rappresenti la prima 'esportazione' della Crusca in area dalmato-croata.

Bibliografia

Benacchio, Steenwijk 2011: R. Benacchio, H. Steenwijk, *Per un'edizione on line del Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino di Giovanni Tanzlingher Zanotti (1699-1704)*, in: A. Mingati *et al.* (a cura di), *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, Trento 2011, pp. 41-56.

[9] Comunque, all'interno del dizionario, il Tanzlingher fa riferimento al *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Per esempio, al lemma P si legge: "P, lettera assai simile al B, e alla V consonante, colla quale molte voci si pronunziano scambievolmente, come coperta, coverta; soprano, sovrano; vedi più diffusamente nella Crusca."

Benacchio, Steenwijk 2012: R. Benacchio, H. Steenwijk, Z. Jožić, N. Vajs Vinja, *Digitalna obrada rukopisnoga rječnika "Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino" Ivana Tanzlinghera Zanottija (1651-1732)*, "Filologija", LVIII, 2012, pp. 19-38.

Benacchio, Steenwijk 2014: R. Benacchio, H. Steenwijk, *Povodom mrežne objave "Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino" di Ivana Tanzlinghra Zanottija (1699-1704)*, in: L. Borsetto *et al*. (a cura di), *Letteratura arte, cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico*, Zara 2014, pp. 117-132.

Bockholt, Mestrović, Vajs 2001: V. Bockholt, Z. Mestrović, N. Vajs, *Nepoznati dvojezični rječnik Ivana Tanclinghera Zanottija*, "Filologija", 36-37, Zagreb 2001, pp. 45-59.

Cronia 1953: A. Cronia, *Contributo alla lessicografia serbo-croata: un'inedita redazione trilingue del "Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum" di Fausto Veranzio*, "Ricerche slavistiche", II, 1953, pp. 117-130.

Gavrančič-Perić 2012: S. Gavrančič-Perić, *Latinski rječnički fond Mikaljina* Blaga Jezika slovinskoga, "Filologija", LIX, 2012, pp. 49-67.

Katičić 1990: R. Katičić, *Serbokroatische Lexikographie*, in: F.J. Hausmann *et al*. (hrsg.), *Wörterbücher, Dictionaries, Dictionnaires*, II, Berlin - New York 1990, pp. 2288-2296.

Marchiori 1959: J. Marchiori, *Note al Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino del 1704 di Giovanni Tanzlingher Zanotti*, Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 3, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, vol. LXXII, 1959, pp. 19-50.

Matić 1953: T. Matić 1953, *Prva redakcija Tanclingerova rječnika*, Rad JAZU, 293, Zagreb, pp. 253-279.

Stankiewicz 1984: E. Stankiewicz, *Grammars and dictionaries of the Slavic languages from the Middle Ages up to 1850: An Annotated Bibliography*, Berlin - New York - Amsterdam 1984.

Steenwijk 2017: H. Steenwijk, *Tanzlingher's trilingual dictionary: the relative chronology of the Zadar (sine anno) and Zagreb (1679) manuscripts*, in: R. Genis *et al.* (eds), Definitely Perfect: *Festschrift for Janneke Kalsbeek (= Pegasus Oost-Europese Studies, vol. 29)*, Amsterdam, pp. 617-640.

Steenwijk 2019: H. Steenwijk, *Le fonti lessicografiche del Dizionario trilingue di Tanzlingher. Il manoscritto di Zara*, in: R. Benacchio, M. Fin (a cura di), *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, Padova, pp. 185-204.

Vajs Vinja 2011: N. Vajs Vinja, *Još jedan rukopisni rječnik Ivana Tanzlinghera Zanottija*, “Rasprave: Časopis Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje”, XXXVII, 2011, 1, pp. 199-260.

[Crusca 1] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l’Opera. Venezia: G. Alberti, 1612.

[Crusca 2] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in questa seconda impressione da’ medesimi riveduto, e ampliato, con aggiunta di molte voci degli autor del buon secolo, e buona quantità di quelle dell’uso. Con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi Latini, e Greci, posti per entro l’Opera… Venezia: J. Sarzina, 1623.

[Crusca 3] *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto … Firenze: 1691.

Abstract

Rosanna Benacchio, Han Steenwijk

Italian sources of the Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi by G. Tanzlingher-Zanotti

The *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino* is a work produced in Zadar by canon Giovanni Tanzlingher-Zanotti, between the latter half of the 17th and the beginning of the 18th century. Four manuscript copies are presently known to exist: one preserved in Zagreb, at the Archives of the Croatian Academy, another in London at the British Library, the third in Padova at the library of the university’s former Institute for Slavonic Philology. The fourth was discovered only recently at the Library of the Cathedral of Saint Anastasia in Zadar. The present paper will show that the Padova manuscript (Tanzlingher’s mature work) distances itself from the Latin models that served as the base for lexicographical works from 17th century Dalmatia. Instead, for the first time it turns to the *Crusca* dictionary.